TuttoRaggiolo

Periodico di informazione de La Brigata di Raggiolo - Anno 31 - n. 76 - Dicembre 2025

Registrazione Tribunale di Arezzo n. 6/98 - Poste Italiane SpA - spedizione in A.P. - 70% - tassa pagata
***Direttore Responsabile Elisabetta Giudrinetti** - stampe periodiche - aut.nr. DRT/DCB/124/AR del 23.9.2003*

TRA MEMORIA E FUTURO

Una comunità che cresce e si rinnova con coraggio e determinazione

di Franco Franceschini

"Il futuro entra in noi molto prima che accada." R. M. Rilke

Il 2025 è stato un anno importante per Raggiolo. In un articolo che trovate all'interno, la scrittrice e amica **Silena Santoni** ha colto perfettamente la filosofia che sta alla radice del nostro progetto citando un aforisma di Gustav Mahler: **"La tradizione non è adorare le ceneri, ma mantenere acceso il fuoco"**. Se la tradizione si chiude in un museo, si spegne. Se invece circola, se si mescola alle storie di chi rimane, di chi torna, di chi arriva, di chi cresce, allora continua a scaldare. Ma questo fuoco oggi incontra un dato che non possiamo ignorare: **il paese si sta spopolando**. È un processo lento, ma reale. Per provare a contrastarlo, **non basta custodire le memorie e i luoghi**. Occorre produrre presenze, opportunità, relazioni. Non basta ricordare. **Bisogna vivere**.



Quest'estate, accanto a momenti di intrattenimento e di convivialità, abbiamo proposto una programmazione teatrale e cinematografica di qualità, talvolta con coraggio, che ha portato nuova vitalità, nuovi volti, nuovi motivi per esserci. Tutto questo ha voluto dire **tanto lavoro portato avanti da un volontariato fatto soprattutto di persone adulte** che hanno retto il peso dell'impegno con continuità, pazienza e cura. Negli ultimi tempi, però, è accaduto qualcosa di prezioso e inaspettato: **un gruppo di giovani ha iniziato a farsi avanti**, per curiosità, per desiderio e appartenenza. Sono arrivati con il loro passo, con la loro freschezza, con il loro modo di stare insieme. Non hanno chiesto ruoli, non hanno cercato incarichi, non hanno domandato riconoscimenti. Hanno semplicemente dato una mano, dove serviva, come serviva. E questo gesto ha un valore enorme: mostra che la comunità è un organismo vivo, che sa accogliere e trasformarsi senza perdere sé stessa.

La nostra sfida è il futuro costruito ascoltando i ritmi del paese, dei suoi silenzi, delle sue stagioni ma soprattutto i bisogni e i desideri di chi vive qui tutto l'anno e di chi torna quando può.

Con questo proposito nel cuore, **TuttoRaggiolo augura ai soci e ai volontari della Brigata liete festività**, in attesa di ritrovarci insieme il prossimo anno per custodire e alimentare quel fuoco con amore, capacità e caparbietà.

SEGUI IL QR CODE

per vedere le versioni integrali dei nostri articoli

FESTA DI CASTAGNATURA

Da risorsa vitale del passato a simbolo condiviso del presente: la castagna continua a unire le comunità di Raggiolo in una festa che ogni anno rinnova le loro tradizioni proiettandole nel presente e, soprattutto, nel futuro.

PAGINE 6-9

UN'ESTATE CORAGGIOSA

Dal cinema sotto le stelle alle cene in piazza, dal teatro all'arte: un'estate che ha unito generazioni. Raggiolo ha ricordato a tutti che la comunità è un gesto quotidiano di coraggio e presenza.

PAGINE 10-11

Un viaggio nell'arte sacra di Raggiolo, dove scultura e pittura narrano la lotta eterna tra Bene e Male. Le opere dedicate a San Michele rivelano sorprendenti legami con la tradizione vasariana e con antichi simboli pagani. Un intreccio di fede, storia e iconografia che unisce Apocalisse, Medioevo e classicità.

SAN MICHELE ARCANGELO

Il dialogo tra paganesimo e cristianesimo nella pieve di Raggiolo

della professoressa Alberta Piroci Branciaroli

La pieve di San Michele a Raggiolo custodisce due **preziose raffigurazioni dell'Arcangelo in lotta contro il demonio**: una scultura lignea policroma e una tela seicentesca. Il gruppo scultoreo, restaurato nel 2000, è stato attribuito alla cerchia fiorentina dei **Nigetti**, collaboratori di **Vasari**, per affinità stilistiche e rimandi vasariani, in particolare nella figura del demonio, simile a quella incisa da **Diana Scultori** nel 1588 su disegno di Vasari. L'opera, ispirata all'**Apocalisse di Giovanni**, rappresenta **San Michele nell'atto di incatenare Satana**, con un demonio dalle fattezze grottesche e bestiali che ricordano l'antico demone orientale **Pazuzu**. Databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, nasce nel fervido ambiente culturale fiorentino, in cui arte, teologia e filosofia dialogavano intensamente.



Statua lignea San Michele
Anonimo scultore fiorentino
Pieve di Raggiolo

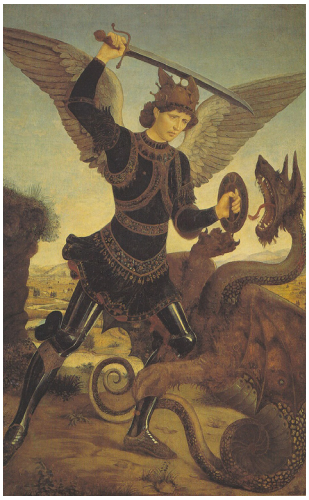
Negli anni Trenta del Seicento, in piena epidemia di peste, la comunità di Raggiolo rinnovò la devozione al suo patrono commissionando una tela a **Sebastiano Pontenani**, pittore aretino. L'opera, datata intorno al **1630**, raffigura l'Arcangelo nell'eterna lotta contro il Male, con valenza apotropaica e votiva. Pontenani si ispirò allo stendardo processionale di **Antonio del Pollaiolo** (1460-70), ammirato da Vasari, reinterpretandone i dettagli con maggiore naturalismo, come le alette dell'elmo dipinte nei colori del piumaggio reale.



Tela di San Michele
Sebastiano Pontenani (1630)
Pieve di Raggiolo

Questo elemento ha rivelato un intreccio iconografico inatteso: **il copricapo alato di Michele richiama il pètaso di Hermes/Mercurio**, suggerendo un'antica **sovrapposizione simbolica tra il dio pagano e l'Arcangelo**.

Gemme gnostiche riportate da Jean Chifflet Macarius nel XVII secolo testimoniano questa fusione, in cui a Hermes erano attribuite funzioni di guida delle anime nell'aldilà, simili a quelle riconosciute a San Michele. Il Concilio del 499 d.C. arrivò persino a vietare il culto degli amuleti che univano i due nomi.



San Michele arcangelo e il drago
Antonio del Pollaiolo (1498)
Museo Bardini - Firenze

L'analisi della tela di Raggiolo, pubblicata nel 2002 sulla rivista Intersezioni, ha aperto nuove prospettive di ricerca su questa contaminazione iconografica, testimone di un passaggio graduale dal mondo pagano a quello cristiano attraverso il riuso di miti, riti e simboli antichi.

Alberta Piroci Branciaroli è una studiosa d'arte italiana, laureata in Lettere all'Università di Firenze e collaboratrice della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Arezzo. Vive e lavora in Casentino, territorio al centro delle sue ricerche storico-artistiche. Autrice di saggi e guide dedicate ai luoghi sacri e alla cultura toscana, tra i suoi contributi più noti figura lo studio iconologico «Da Mercurio a San Michele: un percorso iconologico», pubblicato su Intersezioni (2002).

L'articolo integrale è disponibile sul sito di TuttoRaggiolo (tuttoraggiolo.it.).

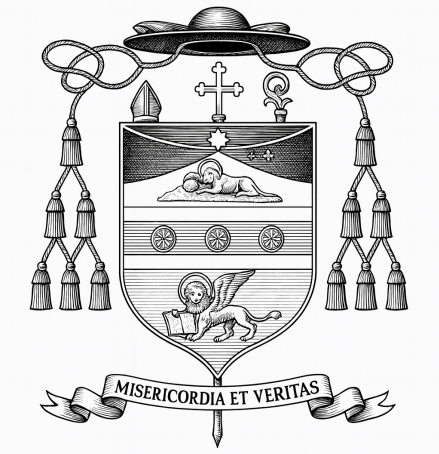
Simboli scolpiti nella pietra raccontano una storia più ricca e sorprendente di quanto si creda. Lo svela Francesco Lenzi in una ricerca che restituisce voce al passato di Raggiolo.

ARALDICA E SIMBOLI

Un viaggio nell'identità nascosta di Raggiolo

di Francesco Lenzi

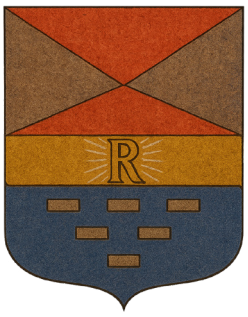
A Raggiolo la storia non è soltanto raccontata, **è incisa nella pietra**. Le case, i portali, gli architravi e i camini conservano simboli antichi, stemmi, figure di mestiere, emblemi civici e familiari, che parlano di un'identità profonda e sorprendentemente ricca. La versione estesa di questo lavoro, pubblicata online, esplora questi segni attraverso un'indagine che intreccia storia, arte e memoria.



L'autore, Francesco Lenzi, ci ricorda come, negli anni Settanta, **molti italiani sentissero il bisogno di nobilitare le proprie origini acquistando blasoni per corrispondenza**, un fenomeno curioso e spesso privo di fondamento, in contrasto con la dimenticanza o la distruzione di tanti simboli autentici. Le demolizioni napoleoniche, la spinta verso la modernità e la volontà di tagliare i ponti con il passato hanno cancellato un patrimonio identitario che oggi sopravvive solo in pochi frammenti.

Tramite questi segni riemerge una verità inattesa. **Raggiolo, contrariamente alla credenza comune che lo descrive come un mondo esclusivamente povero, era in realtà animato da una vivace circolazione di denaro.** Documenti e testimonianze mostrano un borgo con attività manifatturiere fiorenti, una scolarizzazione diffusa e una produzione che spaziava dal ferro alla lana, dal legno alle lavorazioni specialistiche, elementi che lo inserivano pienamente nelle dinamiche economiche toscane.

L'immagine che ne emerge è quella di **una comunità attiva, connessa** e culturalmente vivace.



Un ulteriore elemento di rilievo è rappresentato dal rapporto tra Raggiolo e il territorio circostante, un legame che favorì scambi economici, culturali e religiosi. La posizione del borgo, pur montana e apparentemente isolata, lo collocava in realtà lungo vie di comunicazione utilizzate per la transumanza, per la circolazione di merci e per il passaggio di funzionari ecclesiastici e civili. Questo flusso costante di persone e informazioni contribuì alla formazione di una comunità aperta, capace di recepire influenze esterne e di inserirsi in dinamiche sovralocali. Non sorprende quindi che alcuni suoi abitanti abbiano raggiunto ruoli di rilievo nel clero, nella cultura o nelle istituzioni, portando il nome di Raggiolo ben oltre i confini del paese.

In questo contesto l'araldica non era solo un affare nobiliare. A Raggiolo troviamo **stemmi professionali** e antiche "ditte" di mestiere, simboli che identificavano famiglie e attività. Il fabbro, il cerchiaio e il legnaiolo convivono accanto ai blasoni civici dei Guidi, dei Tarlati e dei Medici. Gli stemmi privati dei Fabbri, degli Orsi, dei Gatteschi, dei Galli, dei Goretti e di molte altre famiglie raccontano storie di mobilità, migrazioni, matrimoni strategici e legami con il clero e la cultura fiorentina e aretina.

La ricerca mette in evidenza anche l'eccezionale tradizione culturale del borgo. Raggiolo ha dato i natali a notai medievali, studiosi, vescovi e teologi di grande rilevanza, confermando come il paese fosse tutt'altro che marginale all'interno del panorama toscano.

Questo articolo è quindi un invito a osservare Raggiolo con uno sguardo nuovo. Non solo borgo di pietra e castagni, ma **archivio vivente**, in cui ogni simbolo è una chiave per comprendere il rapporto profondo tra comunità, storia e identità.

La versione completa, con approfondimenti, immagini, stemmari e riferimenti archivistici, è stata pubblicata online. Un viaggio nella memoria che non vorrai perdere. La troverai su TuttoRaggiolo (tuttoraggiolo.it).

Un itinerario ad anello di 6,5 km tra mulattiere storiche, muretti a secco e fossi nascosti. Una passeggiata facile, ideale per chi vuole muoversi ogni giorno e scoprire il paesaggio locale.

Da Raggiolo a Quota

di Lorenzo Venturini

Questa volta voglio proporre un **breve e facile itinerario**, adatto a tutti: una piacevole escursione ad anello di circa 6,5 km, da poter effettuare anche quotidianamente per fare un po' di moto. **Consiglio di percorrerlo in senso antiorario,** da Raggiolo a Quota. Scelgo questo percorso anche perché **i sentieri CAI intorno al paese necessitano di manutenzione e di una nuova segnaletica**, risultando quindi adatti solo ai più esperti.

Si parte dalla piazza di Raggiolo e si può proseguire sia lungo la strada asfaltata, sia tagliando per le stradine del paese che portano verso la zona del **Molino**. Una volta sulla **provinciale per Ortignano**, oltrepassiamo il tabernacolo e la strada a sinistra che si arrampica verso la Docciola; poco dopo imbocchiamo, sempre sulla sinistra, l**a mulattiera delle Valli**, così chiamata probabilmente perché il primo fosso che attraversiamo è appunto il Fosso delle Valli.



Il sentiero sale dolcemente, quindi è adatto anche alla percorrenza in MTB muscolare; personalmente l'ho fatto molte volte, proseguendo verso il **Pratomagno**, ma queste sono altre storie. Il fondo è molto bello, con sassi talora disposti "a coltello" e canaline laterali per il deflusso delle acque piovane. Si vede che un tempo era una strada fondamentale per connettersi facilmente anche a Poppi, vista la presenza di diversi ponti che attraversano i fossi delle Valli, del Cavallino, della Fonte, di Granchiaia e del Vecciale. Sarebbe auspicabile un suo recupero con una manutenzione costante.

Muretti a secco delimitano il lato sinistro, tra querce e, talora, abeti, frassini, noccioli, aceri campestri, cornioli, rovi e prugnoli. Ben presto si giunge, sulla destra, a una casetta recintata e poi si prosegue oltrepassando il **Fosso delle Fonti**. Giunti alla successiva abitazione, **Casa Fontaloni**, si abbandona la strada principale che oltre il Vecciale condurrebbe sull'asfalto al bivio fra **S. Martino in Tremoleto**, **Larniano e Quota**, svoltando su un sentiero che si apre a sinistra. Si sale un po', in posizione ben soleggiata, su fondo pietroso, tenendo la sinistra per poi scendere a guadare di nuovo il Fosso delle Fonti, raggiungendo presto i campi appena fuori Quota, sotto l'abside della chiesa e presso il tabernacolo della Madonna.

È d'obbligo fare un giro nel centro del paese e, magari, fermarsi a fare colazione da **Luigi alla bottega Pane e Olio**, pronti poi a fare dietrofront e imboccare la stradina che porta nuovamente alla **chiesa di S. Giovanni Battista**. Oltrepassato l'arco, sulla destra, occorre fare attenzione a imboccare **lo stretto sentiero che, passando sotto una ficaia, ci riporterà a Raggiolo**. Sulla sinistra troviamo un'abitazione ristrutturata di recente, con tanto di viale di cipressi e piscina, i cui proprietari mi dicono siano irlandesi. Superato il **guado del Fosso del Cavallino**, giungiamo al noto podere **Sant'Angelo** con i ruderi dell'antica chiesa di **San Michele Arcangelo** del XIII secolo, prima parrocchiale di Raggiolo, dove si possono apprezzare due belle monofore.



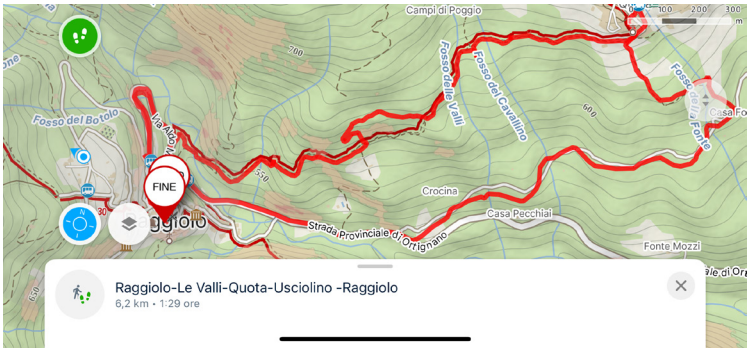
Si prosegue lungo la strada, in parte selciata, guadando il Fosso delle Valli. **Attenzione sulla sinistra al salto profondo del fosso, quasi un pozzo ad anelli, dove regnano le felci**. Si continua facendo attenzione alle frane e ai muretti a secco collassati, fino a giungere a uno slargo dove, sulla sinistra, in vari terrazzamenti, si trova la marroneta di Rapini, proprietario del **Podere la Docciola**. A destra, per raggiungere facilmente i castagni e consentire la manutenzione, è stata realizzata una stradella forestale che, passando nei terrazzamenti sotto alte conifere, si ricollega piacevolmente al sentiero originario, proprio davanti al cancello di entrata della Docciola. **Tenendo la destra si torna in direzione Usciolino**.

Poco più avanti, sulla sinistra, si trova una **croce lignea**, sicuramente meta di antiche processioni. Recentemente, scendendo, è stato ricavato un punto d'osservazione da cui si può vedere il paese da una bella angolazione, pec-

cato per i tralicci elettrici. Tornati sul sentiero, si prosegue verso il **ponte dell'Usciolin**o; a seconda della stagione possiamo ammirare varie vedute di Raggiolo che appaiono tra querce e frassini. La massicciata del sentiero denota il secolare passaggio di carri e zoccoli: si vedono pietre scavate dall'incessante transito e, sulla destra, i muretti a secco che delimitano il percorso, purtroppo sempre più danneggiati da frane e cedimenti.

Avvicinandosi al paese, i rumori della vita quotidiana si fanno più presenti, soprattutto d'estate, quando Raggiolo è ben popolato; ma il rumore delle acque del **Teggina** ci indica che siamo arrivati al ponte dell'Usciolino. Qui possiamo ammirare il passaggio tra scogli e pareti rocciose, contornati da ontani, querce e frassini, delle spumeggianti acque del torrente che, più in basso, al Molino, si uniranno al Fosso Barbozzaia. Insieme proseguiranno verso l'Arno, poco prima dello sbocco del più famoso torrente, di dantesca memoria, l'Archiano.

A breve risaliamo sulla strada asfaltata e, **salendo dal Girone**, arriviamo nuovamente in **piazza S. Michele**, fulcro delle attività estive di Raggiolo. Ripeto: questo percorso si presta a una **piacevole passeggiata in direzione Quota**. Anche chi sta a Quota può fare lo stesso percorso e venire a fare colazione o prendere un aperitivo da **Loredana al Circolo Acli**, rincasando poi attraverso la **Piana**, il **Molino** e le **Due Vie** (altro nome della strada delle Valli).



Su questo anello ci sarebbe molto da raccontare, sia dal punto di vista storico, sia per vicende vissute che aneddoti. In questa occasione mi sono limitato alla descrizione del percorso sperando di avervi invogliato a percorrerlo in alternativa alla provinciale 64. **Vi auguro comunque buone camminate.**

IN MEMORIA DI STEFANO CAPERONI

di Franco Franceschini

Con **Stefano** eravamo quasi coetanei, e per molti anni il nostro rapporto si era limitato a saluti veloci, fatti più di sguardi e di cenni che di parole. Probabilmente ci saremmo definiti entrambi un po' introversi, almeno fino a quando **Elda** non ha assunto incarichi importanti nella Brigata.

Da quel momento abbiamo iniziato a incontrarci più spesso: agli eventi, alle feste dell'associazione e, in occasioni più intime, a pranzo o a cena. **Così ho scoperto in lui una simpatia e una sintonia inattese, preziose.** Stefano ha cominciato a dare una mano quando serviva, come testimonia anche la fotografia che lo ritrae nel gruppetto di amici che allestì l'albero di Natale lo scorso anno. In quel periodo il nostro rapporto si è approfondito e ho trovato in lui una persona cortese, gentile, attenta a ciò che succedeva nel paese e nella Brigata: **poche parole, pochi consigli, ma sempre autentici e saggi.**



Sapevamo della sua malattia, ma quando le sue condizioni sono peggiorate ho avuto il privilegio di stargli vicino come medico e come amico. Negli ultimi giorni, nonostante il rapido progredire della malattia, Stefano è rimasto lucido e consapevole. In quei momenti intensi e difficili **mi ha espresso le sue preoccupazioni per il paese, che amava profondamente, ma anche la speranza che il fermento degli ultimi anni potesse servire ad aprire uno spiraglio di luce per il futuro.** Mi ha confidato la fiducia e la stima che nutriva per Elda e Andrea, le persone più importanti della sua vita, sicuro che se la sarebbero potuta cavar bene anche senza di lui. Ne parlava con la serenità di chi sa di aver compiuto fino in fondo il proprio dovere, con la cura e la dedizione del buon padre di famiglia.

A me, e a tutto il Consiglio, resterà il ricordo di un uomo riservato, buono e sempre disponibile, profondamente legato a Raggiolo e alla sua famiglia; un amico sincero della Brigata, della quale riconosceva il valore e l'impegno a favore della comunità e del paese che portava nel cuore.

Ciao Stefano, ci mancherai.

Da risorsa vitale del passato a simbolo condiviso del presente: la castagna continua a unire la comunità di Raggiolo in una festa che ogni anno rinnova le proprie tradizioni proiettandole nel presente e, soprattutto, nel futuro.

Il calore che fa vivere un’intera comunità

di Maurizio Zacchi

In un abbraccio di pietra e di bosco, Raggiolo si è illuminato della luce calda della sua tradizione. Il ceppo ardeva al centro della piazza, le caldarroste scoppiettavano, e l’aria d’autunno profumava di legna e di castagne, creando uno scenario di accoglienza e di comunità.

Quando il borgo ha spalancato le sue porte, sabato pomeriggio, è stato come se il tempo avesse indossato abiti antichi per raccontare, ancora una volta, la storia della civiltà della castagna. Perché la Festa di Castagnatura non è una semplice sagra: è un rito che si rinnova ogni anno, una promessa di memoria e di continuità.

Una memoria che parla il linguaggio degli adulti, ma anche quello dei bambini, protagonisti tra laboratori creativi, spettacoli di giocoleria e l’affascinante riscoperta delle arti antiche, come la pestatura della castagna, nella versione Pesta Menghino. E poi c’era lei, **Riccy**, la piccola creatura dei boschi che veglia sulla castagna Raggiolana: buffa, silenziosa e teneramente curiosa. In tanti, piccoli e grandi, hanno voluto farsi una foto con lei e, a fine festa, la stessa Riccy ci ha confidato con un sorriso che anche gli adulti non si sono risparmiati con gli scatti.

La cena sotto le stelle, sabato sera, è stata una festa nel senso più autentico. Tavoli disposti intorno al ceppo crepitante, musica popolare del gruppo Arcobaleno, e un menù che parlava di radici: la ribollita dell’Elda, le polpette al sugo, i dolci alla farina di castagne. Volti sorridenti, volontari instancabili, brindisi al vin brulé e quella sensazione, rara, che la piazza fosse diventata una grande famiglia.

Come sempre, la brigata di cucina (che poi con un curioso gioco di parole è anche la cucina della Brigata) ha offerto un servizio da ristorante stellato: precisa, coesa, impeccabile. E al loro fianco, un gruppo di giovani camerieri, sorridenti, efficienti, entusiasti, che hanno portato leggerezza e futuro tra i tavoli.

La domenica ha srotolato la festa come un tessuto vivo attorno al borgo: mercatini artigianali, visite all’Ecomuseo della Castagna e della Transumanza, antiche dimostrazioni, racconti al seccatoio. I visitatori, arrivati da tutta la Toscana e dalle province vicine, hanno respirato la forza di un luogo che non si arrende al tempo.

Il desinare del boscaiolo ha conquistato tutti, con i panini rustici e saporiti della squadra della griglia, prima di chiudere con le dolcezze di castagne: frittelle fragranti, irresistibili, “spaziali”, come qualcuno le ha definite sorridendo.

«La festa ha vissuto un’edizione da ricordare», ha dichiarato il sindaco sulle pagine de La Nazione, «perché la forza delle aree interne vive in borghi come questo».







E mentre una pioggia gentile scendeva a sancire la fine dell'evento, c'era ancora chi faceva la fila per le ultime brice appena arrostite. Perché, per i più irriducibili, la festa non era finita: era ancora desiderio — di appartenere, di condividere, di sentirsi parte di qualcosa di più grande.

Ricordiamo però sempre, che questa è stata, soprattutto, la **festa dei volontari**: oltre sessanta cuori silenziosi che hanno lavorato, sorriso, servito, custodito.

Senza di loro non ci sarebbe stato quel calore, né questa meraviglia chiamata Festa di Castagnatura.

E allora, quando alzi lo sguardo e vedi volare delle foglie, oppure senti nell'aria il profumo del legno bagnato, **ricorda che la magia qui non si inventa, si tramanda.**

Ogni volta che il ceppo si accende, qualcosa di antico si risveglia nel bosco e con esso, il cuore stesso di Raggiolo.

Riccy, la piccola custode della castagna



Ogni autunno, tra le foglie e i ricci dei boschi di Raggiolo, **riappare Riccy, la Raggiolana**, piccola creatura custode della castagna di Raggiolo.

Figlia della tradizione, nata ai tempi dei Conti Guidi, **veglia sugli alberi e sul rispetto del bosco**.

Con il suo cestino intrecciato raccoglie le castagne più belle e le dona, come segni di meraviglia, a chi sa guardare con il cuore. Quando trovate una castagna più bella delle altre, sappiate che ce l'ha messa proprio lei in quel punto, come **un dono prezioso** che vi ricorda il valore di questo frutto.

Quando il grande ceppo si accende in piazza, Riccy torna: il fuoco illumina, lei protegge, insieme portano magia a Raggiolo.



Presenze istituzionali

Tra gli ospiti illustri accolti dal Presidente della Brigata **Franco Franceschini** e dal Sindaco di Ortignano Raggiolo, **Emanuele Ceccherini**, c'erano il Presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani**, il consigliere regionale **Bernard Dika**, l'ex consigliere e amico di Raggiolo **Vincenzo Ceccarelli**, **Pier Francesco Zazo**, già ambasciatore italiano in Ucraina, il Presidente dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino **Federico Lorenzoni** e il Sindaco di Chiusi della Verna **Giampaolo Tellini**, che hanno potuto apprezzare l'anima di questa comunità, che ha mostrato ancora una volta la sua versione più autentica: unita, accogliente e orgogliosa delle proprie radici.

Volontari: il cuore pulsante della Festa



Dietro i sorrisi, i fuochi accesi e le degustazioni, batte **un cuore fatto di volontariato, impegno e amore per la propria terra**. Sono circa **sessanta** le persone che rendono possibile tutto questo: chi progetta per mesi ogni evento, chi allestisce, cucina, serve, accoglie.

Donne e uomini di ogni età, uniti dallo stesso legame profondo con il borgo e con la sua storia. C'è chi vive a Raggiolo tutto l'anno e chi torna apposta richiamato dalle proprie radici, perché qui ritrova un senso di appartenenza che il tempo non scalfisce.

Il volontariato, in questa festa, è un **atto d'amore collettivo**: è restare svegli per curare ogni dettaglio, è r**inunciare a vivere la festa per farla vivere agli altri.** È anche un modo per tramandare un'eredità culturale preziosa, per insegnare ai più giovani che la castagna non è solo un frutto, ma un simbolo di resilienza e comunità.

A loro, ai volontari che tengono viva la fiamma di questa tradizione, va il **grazie più sincero**: senza di loro, Raggiolo non sarebbe lo stesso, e la Festa di Castagnatura non sarebbe una festa, ma solo un ricordo.

Simbolo di sopravvivenza e ingegno, il castagno ha nutrito per secoli le comunità montane e modellato il paesaggio dell’Appennino. Dall’Albero del Pane nasce il castagno Raggiolano, uno dei veri tesori del Casentino.

L’albero del Pane

Il castagno è stato per secoli chiamato «Albero del Pane», perché i suoi frutti, ricchi di carboidrati complessi, fibre, vitamine e minerali, e con una moderata presenza di carboidrati semplici, hanno costituito in molte zone montane una risorsa alimentare fondamentale. Le castagne, seccate e trasformate in farina, hanno sfamato intere generazioni. A differenza di altra frutta secca, la castagna è ricca di carboidrati e fibre, povera di grassi e più simile ai cereali che alla frutta.

Questo equilibrio fa della castagna un alimento naturale, energizzante e digeribile, ideale anche per chi segue diete senza glutine. L’alto contenuto di fibre favorisce la salute intestinale e il metabolismo, mentre il potassio contribuisce a regolare la pressione arteriosa e il funzionamento del sistema nervoso.

Valori Nutrizionali	
Componente	**Valori per 100 grammi**
Calorie	165-174 kcal
Carboidrati	35-38 gr
Zuccheri	8-10 gr
Fibre	4,7-5 gr
Proteine	2-3,7 gr
Grassi	1-2 gr
Acqua	55 gr
Potassio	395 mgr

Ma il valore del castagno va oltre la tavola. È una pianta che ha plasmato il paesaggio e la cultura dell’Appennino, dando origine a una straordinaria varietà di specie locali, ognuna legata a un territorio e a un uso specifico.

Tra queste, il castagno Raggiolano occupa un posto speciale: prende il nome dal castello di Raggiolo, nel cuore del Casentino, e la sua diffusione è attestata già nel XIV secolo, in un periodo di difficoltà economica in cui si riscoprivano le risorse locali come fonte di autosufficienza alimentare.

La castagna Raggiolana è di piccole dimensioni, ma quando viene seccata e ridotta in farina si conserva a lungo, offrendo un nutrimento stabile. Questa varietà si impose non solo come fonte di cibo ma anche come risorsa industriale e artigianale, grazie alla duttilità di una pianta che univa in sé le qualità del selvatico e del domestico.

Il suo legno trovò impiego anche nella produzione del carbone destinato all’industria siderurgica, mentre la sua diffusione raggiunse il Valdarno Superiore, il Mugello e parte della Brescia metallurgica.

Le diverse varietà di castagna

Nel corso dei secoli, la coltivazione del castagno ha prodotto un ricco patrimonio di varietà locali, adattate ai diversi ambienti e usi:

1. **Verdesa** – dal frutto tondo e dolce, tipica delle zone umide.
2. **Torcione** – di forma allungata, facile da sbucciare.
3. **Montan** – rustica e resistente, diffusa nelle aree appenniniche.
4. **Pistolesa** – pregiata e molto apprezzata per la farina.
5. **Agostana** – matura precocemente, con sapore delicato.
6. **Bellina** – dal frutto lucido e tondeggiante.
7. **Raggiolana** – piccola e di lunga conservazione, ideale per essiccazione.
8. **Invernenga** – tardiva, dolce e adatta alla bollitura.
9. **Rossera** – dalla buccia scura e dal gusto deciso.

Queste varietà, illustrate nell’Enciclopedia Agraria Italiana del 1954 da A. Merendì (da cui è tratta l’immagine), testimoniano la straordinaria biodiversità del castagno italiano e il suo ruolo nella storia alimentare, artigianale e culturale italiana.



Silena Santoni, fiorentina, dopo una lunga esperienza nell'insegnamento e nel teatro, ha esordito nella narrativa con Una ragazza affidabile (Giunti, 2018). Sono seguiti Piccola città (2020), Volver (2022) e La mia creatura (2024), tutti accolti con successo e ristampati nella collana Le Chiocciole di Giunti.

Raggiolo, dove il fuoco unisce la comunità

di Silena Santoni

Una piazza illuminata da un **enorme ceppo che arde**, file di tavoli apparecchiati, un brulichio incredibile di persone infagottate nei piumini. Fra loro ci sono anch'io, seduta in posizione privilegiata davanti al fuoco.

Questa è la festa della castagnatura, che tra fine ottobre e inizio novembre si celebra a Raggiolo.

Non è solo questo, naturalmente. **È intrattenimento, cultura, valorizzazione del patrimonio locale.** Ma per me è soprattutto questo: questo **ritrovarsi, ogni anno più numerosi, davanti a un tronco che brucia**; sconosciuti che mangiano allo stesso tavolo, che si stringono sulla panca per far posto all'ultimo arrivato, che cantano insieme parole di motivi popolari riaffiorati dai ricordi d'infanzia.

Ed è anche **l'entusiasmo dei tanti volontari** che si prodigano, i soci della Brigata che organizzano, preparano, cucinano, i **tanti giovani e giovanissimi che corrono da un tavolo all'altro** con le zuppiere e i vassoi pieni di cibo.

Qui la celebrazione della castagna, tanto diffusa nei paesi dell'Appennino, diventa un evento unico e speciale.

Forse è perché Raggiolo si aggrappa alla montagna ai piedi del Pratomagno, isolato e per lungo tempo inaccessibile; forse perché le sue case sono di pietra scura e non hanno ceduto alle lusinghe della modernità, e i suoi vicoli sono ripidi e sdrucciolevoli. Forse è perché è circondato solo da boschi di castagni, che non è stato contaminato, **e lo spirito della comunità, tramandato nelle generazioni, è rimasto genuino.**

Mentre guardo le scintille schizzare nella notte, dai vicoli intorno *mi sembra che giunga l'eco dei racconti fatti al seccatoio*, quando tutto il paese si riuniva intorno alla brace in attesa che i marroni asciugassero.

Qui le parole di **Gustav Mahler** diventano realtà: **"La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri."**

Castagna Pan di Bosco

Un viaggio tra sapori antichi e nuove scoperte alla Festa di Castagnatura

Felice esordio per "**La Castagna Pan di Bosco**", che sabato 1° novembre ha animato l'Ecomuseo della Castagna con un tripudio di tradizioni, preparazioni e sapori. Il programma, che univa dimostrazioni culinarie e visite guidate al borgo, ha conquistato il pubblico fin da subito.

Le preparazioni del **Baldino** e, soprattutto, del sorprendente **Pan co' Santi**, sotto le mani esperte di **Fernanda Ciarchi** affiancata da **Paola Severa**, hanno attirato grande attenzione, mentre le degustazioni successive hanno acceso l'entusiasmo dei partecipanti. Il Pan co' Santi si è imposto come vera rivelazione di questa prima edizione.

Molto apprezzato anche il **pieghevole con le ricette delle dolcezze a base di castagne**, destinato a trovare spazio nelle cucine di molti visitatori.

Non è stata da meno la dimostrazione della **Polenta di farina di castagne con ricotta**, preparata dal **sindaco Emanuele Ceccherini** insieme all'assessore **Tiziana Mucci**, che ha richiamato curiosi e buongustai. A completare il percorso, le degustazioni dei prodotti dell'**azienda agricola Giorgini** e del miele dell'**associazione Val Teggina**, che hanno trasformato l'Ecomuseo in un vero laboratorio del gusto.

La ricetta del Pan co' Santi

Ingredienti:

300 gr di farina di frumento, 100 gr di farina di castagne, 1 bicchiere di olio, 1 uovo, 50 gr di zucchero, 50 gr di uvetta, 50 gr di noci, 50 gr di nocciole, 1 scorza di limone, 25 gr di semi di anice, 25 gr di lievito di birra.

Preparazione:

Tritate le noci e le nocciole. Rosolate in una teglia le noci tritate, lasciatele raffreddare e unitevi l'uvetta ammorbidita nell'acqua tiepida e strizzata precedentemente.

A parte preparate l'impasto con le farine, il lievito sciolto in poca acqua, l'uovo, lo zucchero, l'olio e lasciatelo lievitare per tre ore circa.

Riprendete l'impasto e unitevi le noci con l'uvetta, le nocciole, i semi di anice e la scorza di limone grattugiata.

Formate il panetto e infornatelo a 200° per 30 min circa.

Dal cinema sotto le stelle alle cene in piazza, dal teatro all’arte: un’estate che ha unito generazioni. Raggiolo ha ricordato a tutti che la comunità è un gesto quotidiano di coraggio e presenza.

Un’estate coraggiosa

di Maurizio Zacchi

A Raggiolo l’estate 2025 non è stata soltanto un cartellone di eventi: è stata un **atto di coraggio collettivo**. Il coraggio di scegliere contenuti profondi, di rischiare, di non accontentarsi dell’intrattenimento facile.

Il coraggio di **resistere, insieme**, come una comunità che non vuole smettere di essere viva.

Se c’è una parola che riassume questi mesi è proprio questa: coraggio. Il coraggio ad esempio di proporre una rassegna come **Cinema al chiaro di luna**, che ha riempito piazza San Michele con film capaci di scuotere e far riflettere: il sorriso che invita a restare di **Un mondo a parte**, dove una scuola diventa il cuore pulsante di una comunità; la leggerezza pedagogica de **Il maestro che promise il mar**e; la battaglia senza compromessi di **Anna**; fino alla resistenza silenziosa e potente di **Leggere Lolita a Teheran**. Quattro storie diversissime, unite dallo stesso filo: **la cultura come presidio, il coraggio come forma di vita**.





E quando la pioggia ha provato a spegnere quella magia, la comunità ha risposto all’unisono: un intero paese in movimento, sedie sollevate, teli raccolti, qualcuno che ride mentre corre verso l’Ecomuseo. Smontare, rimontare, ricominciare. In un commento apparso sulla pagina Facebook, Marzia ha scritto: “**Complimenti per la scelta dei film, molto accurata e mai scontata.**” Quel “mai scontata” è una chiave di lettura. Raggiolo ha scelto di essere così: profondo, luminoso, autentico.



Non dimentichiamo certo il teatro, con spettacoli veramente importanti: **Opera Buffa**, spettacolo teatrale della **Compagnia Maria Cassi**; **Poeting**, spettacolo di teatro sotto al campanile di **Eleonora Zacchi** e **Riccardo De Francesca**; **Gramscic**, di **Paolo Cioni** e con **Daniele Marmi** e **Guglielmo Favilla**. Infine anche una delle sue espressioni più alte e comunitarie. “**La singolar tenzone tra il filo d’erba e il bastone**”, con i suoi 24 interpreti “locali”, ha trasformato il borgo in un racconto vivente dove **la storia antica di fabbri e pastori** prendeva forma tra satira, ironia e memoria.



Una sorta di rito collettivo con un intero paese unito nel dare voce a un passato che ancora parla, a un presente che chiede partecipazione.

Grazie a questi programmi così “coraggiosi”, **la partecipazione si è estesa a tutta la comunità Casentinese**, che ha dimostrato grande apprezzamento per il programma proposto.



Abbiamo vissuto lo stesso spirito di partecipazione e comunità anche negli altri appuntamenti dell’estate: la **Cena del Borgo**, diventata un vero inno alla convivialità; la **Cenetta**, quando otto ragazzi hanno trasformato un servizio in un messaggio luminoso sul futuro; la mostra poetica di **Paolo Rossi**, capace di trasformare la fragilità in arte. E poi il **Parco della Mercatella**, con le mattine di yoga, ginnastica dolce e Qi Gong: momenti lenti e condivisi, in cui il respiro delle persone si è mescolato al fruscio del bosco.



Tutto questo, però, esiste grazie a un elemento che non appare mai abbastanza: i **volontari**. Donne e uomini, ragazze e ragazzi che sacrificano serate d’estate, che montano palchi, preparano cene, spostano attrezzature, accendono luci, raccolgono sorrisi. Una forza silenziosa che tiene in piedi ogni evento, ogni idea, ogni speranza.

In un piccolo borgo che, attraverso la cultura e lo spirito di comunità, continua a parlare al mondo. E a ricordare che la comunità non è un concetto astratto, ma un gesto quotidiano di presenza, cura e coraggio.

Il coraggio di crederci

C'è un coraggio discreto ma ostinato: è il **coraggio di chi sceglie di resistere**, di non darla vinta a un destino che sembra già scritto, fatto di spopolamento e abbandono. **Il coraggio di chi rifiuta l'idea che la memoria debba scolorire** come un'insegna al sole, e che la comunità sia solo un ricordo romantico **in una società abituata alla solitudine nella moltitudine**.

A **Raggiolo** questo coraggio si può osservare nei colori del bosco, respirare nel profumo dell'erba umida, ascoltare nel suono dell'acqua che si fa strada tra le rocce, percepire nel silenzio vivo dei vicoli di pietra, assaporare nel sapore di antiche ricette tramandate di voce in voce.

Ma oggi non basta custodire: serve reinventare. Il futuro dei luoghi come questo non sta nel chiudersi nella nostalgia, ma nel **far dialogare passato e presente**, nel raccontare le tradizioni con un linguaggio capace di parlare anche a chi è cresciuto con uno smartphone in mano. **Preservare non significa fermarsi**: significa trovare nuovi modi per far vivere ciò che siamo, dentro un mondo che cambia.

È questo il coraggio di un'associazione e di un gruppo di volontari che non vogliono opporsi al cambiamento, ma usarlo per **costruire una continuità viva con il passato**. Una comunità che ogni anno si ritrova, celebra, ricorda e sogna; che accoglie e si apre, senza chiudersi in una visione elitaria della storia e delle tradizioni; **che sa usare i linguaggi della modernità per dare nuova forza ai valori antichi**; che trasforma la distanza tra le generazioni in una forza comune, capace di creare una linea di continuità tra passato, presente e futuro.

Perché solo chi ha radici profonde può protendere verso il cielo, senza paura. **Con il coraggio animato dall'amore irrazionale verso un luogo magico**, un coraggio che sfida l'ignavia di chi si volta dall'altra parte e la rassegnazione di chi ha smesso di credere nel futuro.

Estate "in movimento" nel Parco Fluviale

di Elena de Renzio

Il **programma estivo di yoga e ginnastica**, nato dalla collaborazione tra La Brigata di Raggiolo e la Palestra Wellness Lab di Costanza Rossini, ha animato tutte le mattine di agosto il **Parco della Mercatella**, trasformandolo in un luogo di incontro, energia e benessere. Tre volte alla settimana, all'alba, quando l'aria è ancora fresca e il ruscello scorre lento, il parco si è popolato di persone arrivate da ogni angolo del Casentino: abitanti di Raggiolo, villeggianti affezionati, turisti di passaggio, famiglie intere e persino una partecipante arrivata in bicicletta da Soci. Un gruppo senza distinzioni di età, forma fisica o esperienza, unito dal desiderio di ritrovare armonia attraverso il movimento.

Il suono dell'acqua, il profumo dell'erba bagnata e la luce che filtrava tra gli alberi creavano ogni mattina un'atmosfera sospesa, capace di predisporre il corpo al movimento e la mente alla quiete.

Le lezioni, guidate da me ed **Emma Terinazzi**, hanno combinato pratiche corporee dolci e profonde con esercizi di respirazione, ascolto e consapevolezza, intrecciando le discipline che coltivo da oltre quarant'anni: **danza, yoga, Pilates, Qi Gong, Daoyin**. La bellezza straordinaria del parco ha amplificato i benefici di ogni sessione, offrendo un **ambiente perfetto per rigenerare corpo e mente**. Numerosi studi lo confermano: **l'attività fisica all'aperto migliora l'umore, riduce lo stress, rinforza il sistema immunitario e dona equilibrio psicofisico**. E ogni mattina, osservando i partecipanti arrivare dai sentieri, dai ponticelli, dai viottoli del borgo, questa verità era tangibile.

Il progetto ha dato anche una risposta concreta al problema ricorrente della sospensione dell'attività fisica, che molti interrompono a fine maggio perdendone i benefici. Il sostegno dei Comuni di Bibbiena e Ortignano Raggiolo e l'impegno costante di Lucia Brocchi sono stati determinanti per trasformare un'idea in un'esperienza vissuta e partecipata. Ma l'aspetto forse più bello è stato **il clima umano che si è creato**. Ogni lezione è diventata un piccolo rito collettivo, una parentesi di serenità condivisa in cui ci si è allenati, sì, ma si è anche parlato, riso, respirato insieme.

Un modo semplice e potentissimo di fare comunità che si è rivelato e osservando gli sguardi dei partecipanti a fine pratica, da cui traspariva il segnale che l'obiettivo era stato raggiunto.



È stato un progetto bellissimo, che ha unito salute, natura e relazioni. E soprattutto ha mostrato quanto il Casentino, con i suoi luoghi meravigliosi, sia pronto ad accogliere nuove forme di benessere all'aria aperta. L'augurio è che questa iniziativa possa crescere, ripetersi e arricchirsi ancora, per **continuare a coltivare insieme ciò che più conta: il corpo, il respiro, la comunità**.

La versione integrale di questo articolo è disponibile su tuttoraggiolo.it.

Le feste del grano dell'Appennino meridionale, tra Campania e Molise, custodiscono un antico legame tra fede, natura e comunità. Tra covoni intrecciati e carri processionali, questi riti raccontano un'economia del dono e della condivisione, dove il frumento, più che ricchezza materiale, era la misura della fiducia reciproca.

LE FESTE DEL GRANO

Un tesoro delle comunità dell'Appennino Meridionale da riscoprire

di Silvia Guidi

Una comunità ha bisogno di riti condivisi e i **simboli della religiosità popolare** hanno ancora molto da dirci sul **rapporto tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e i suoi simili**.

Ma anche tra l'uomo e il denaro, tra l'identità del singolo e la ricchezza, reale o percepita, tra il mondo simbolico e affettivo del singolo "io" e l'idolo di una ricchezza diventata sempre più immateriale, sempre più slegata da una trama di rapporti comunitari.

Uno fra i tesori meno conosciuti ma più preziosi della religiosità popolare del Centro Italia sono le feste del grano allestite ogni anno in paesi posti lungo l'Appennino meridionale, fra Campania e Molise, nelle province di Avellino, Benevento e Campobasso.



Consapevoli di custodire un patrimonio prezioso e fragile di gesti condivisi, i comuni di **Flumeri, Fontanarosa, Foglianise, Jelsi, Mirabella Eclano, San Marco dei Cavoti e Villanova del Battista** hanno costituito una comunità patrimoniale con lo scopo di far conoscere le comuni tradizioni rituali legate al frumento e riscoprirne il valore nel presente.

In ciascuno di questi paesi **il ciclo del grano viene celebrato** attraverso spettacolari macchine, carri, traglie, obelischi alti fino a trenta metri, realizzati da sapienti artigiani locali con chicchi, covoni e spighe intrecciate a mano.



Nei mesi di **luglio, agosto e settembre**, le macchine artistiche vengono portate in processione dall'intera comunità, trainate da trattori o buoi; all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli è stato commissionato uno studio per candidare le feste nella lista dei patrimoni immateriali dell'umanità Unesco.

Nelle processioni che si ripetono ogni anno a San Marco dei Cavoti, la seconda domenica di agosto, i carri sono realizzati dalle diverse contrade con funzione di ex voto in onore della Madonna del Carmine. Il "cavoti" del toponimo è la traccia di un'antica immigrazione francese (i gavots, gli abitanti di Gap giunti in Italia meridionale al seguito di Carlo I d'Angiò); a ricordo dell'arrivo e della presenza in loco dei provenzali rimangono anche i nomi delle contrade Francisi, Franzese e Borgognona.

Approfondire la storia di questi riti ci fa capire che non si tratta solo di folclore fotogenico su Instagram, ma di esempi di micro-economia e microcredito ante litteram. Nelle campagne e nel Sud, infatti, dove la moneta era scarsa, per secoli sono stati presenti i monti del grano, piccole banche dove si prestavano le sementi; dove la moneta non c'era, il frumento diventava moneta.

Tra mito e genealogia, la leggenda di Telda, la contessa della Torre dei Diavoli, trova un legame sorprendente con Raggiolo: dietro il fantasma di Poppi si nasconde una figura reale dei Guidi, simbolo dell'unione tra due rami della storica casata casentinese.

MATELDA DEI GUIDI

Cosa c'entra Raggiolo con la contessa Matelda di Poppi?

di Riccardo Bargiacchi

Perché della più **famosa leggenda casentinese**, quella della Torre dei Diavoli di cui Telda è la protagonista, se ne può parlare anche nelle nostre visite nel borgo di Raggiolo? Perché **storia e leggenda si fondono in questa vicenda**; potrebbe essere questa la prima risposta.

La leggenda è nota: una giovane ed avvenente contessa della famiglia dei Guidi, rimasta vedova poco dopo le nozze, decise di combattere la solitudine attirando nella sua torre di Poppi i più bei giovani che si trovavano a passare nelle strade sottostanti, ma, per non infangare il proprio nome e non compromettere la sua reputazione, per dirla col Beni, **«dopoché avevano servito a sfogare le sue voglie e libidini, faceali cadere per mezzo di un trabocchetto nel sotterraneo annesso alla cisterna».**



E così prosegue: «ma sollevata la gente di Poppi dai parenti di una delle vittime di cui poté scoprirsi la tragica fine, l'assediò nel suo palazzo, la vinse, e lei prigioniera fece morire di fame in una stanza della stessa torre nella quale si era difesa». Come spesso accade in questi casi, l**a sventurata colpevole decise di vendicarsi della crudele morte inflittale, rimanendo come fantasma nei secoli a venire nella sua dimora**, nota per questo ai poppesi e ai casentinesi come "Torre de' Diavoli".

Fin qui la leggenda, ma è **il fondo di verità che al solito si cela dietro le leggende ad avere a che fare con Raggiolo**. Infatti una Matelda detta Telda esiste davvero nell'albero genealogico dei conti Guidi, ed è anche una figura importante, non perché abbia compiuto gesta di cui si conserva memoria, ma perché **rappresentò la riunificazione trecentesca dei due rami della famiglia dei Guidi che avevano signoria in Poppi**, quello dei Guidi di Bagno e quello dei Guidi di Battifolle, originatisi rispettivamente dai due figli dei Guido il Vecchio: Guido Novello e Simone.

Ed è qui che entra in gioco Raggiolo: il nonno paterno di Matelda era Guido Novello II, conte di Raggiolo e fondatore del ramo omonimo all'interno di quello di Bagno cui apparteneva. Guido Novello II era padre di Agnolo, suo figlio naturale, che aveva sposato Bice, figlia di Simone II di Battifolle; **dalla loro unione nacque Telda**.

Ed ecco riuniti in lei i due rami, ed ecco l'importanza di una figura che la storia aveva quasi dimenticato, ma che la leggenda ha reso immortale: **le leggende nascono sempre legandosi a qualcosa che ha avuto un'importanza in passato e poi l'ha perduta, conservandone solo un'eco leggendaria**. Questo vale per Matelda ma anche per la sua stessa torre: era stata il mastio del primo castello di Poppi, prima della costruzione del palazzo turrito ancora esistente, ma, persa questa funzione, la storia l'ha risarcita di leggenda e, se quasi nessuno più la ricorda come torre principale di Poppi, **tutti ancora la conoscono come Torre dei Diavoli.**

Riccardo Bargiacchi (Casentino, 1978) vive a Poppi con la sua famiglia. Laureato con lode in Archeologia Medievale all'Università di Firenze, ha partecipato a numerosi progetti di ricerca e scavi, tra cui le indagini al Lago degli Idoli. Collabora con il Museo Archeologico del Casentino, l'Ecomuseo e varie istituzioni culturali. Autore di saggi e monografie sui castelli e le chiese del Casentino, ha pubblicato anche opere letterarie, tra cui la raccolta Tanatofilia e il romanzo Falterona.

Una giornata di studio per riportare alla luce voci, storie e documenti che raccontano la Resistenza nelle comunità di Raggiolo e del Casentino.

COLLOQUI DI RAGGIOLO

La Resistenza e la vita quotidiana a Raggiolo e in Casentino

Prof. Emanuele Ertola e Lucia Santini

La ventunesima edizione dei Colloqui di Raggiolo ha messo al centro la **storia contemporanea**. Con il titolo "**La guerra di tutti i giorni. Vita quotidiana a Raggiolo e in Casentino tra occupazione e Liberazione (circa 1943-1945)**", la giornata ha offerto un momento di divulgazione storica per restituire voce all'esperienza vissuta, mettendo in dialogo ricerca e memorie custodite nelle comunità locali. Il programma si è articolato in due sezioni: **al mattino un inquadramento storiografico affidato agli studiosi**; **al pomeriggio la presentazione di ricerche realizzate appositamente per i Colloqui da tre ricercatrici in collaborazione con l'Ecomuseo del Casentino**, per far emergere l'impatto di quei difficili anni sulla vita quotidiana di donne, uomini e bambini casentinesi.



Nella sessione mattutina, presieduta da **Emanuele Ertola** (docente di Storia contemporanea presso l'Università di Siena), ha aperto i lavori **Giovanni Contini Bonacossi**, **presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Pistoia** e tra i principali studiosi italiani di Storia orale. Contini ha presentato al pubblico una **panoramica sul movimento partigiano e la memoria che si è costruita intorno ad esso**, riassumendo i risultati di un pluridecennale lavoro di ricerca condotto in particolare sul caso della strage nazifascista di **Civitella in Val di Chiana**. Spostando l'attenzione sul territorio casentinese, il **ricercatore dell'Università di Firenze Luca Grisolini** ha offerto al pubblico un'analisi dettagliata di alcune **testimonianze storiche**, soffermandosi sul contributo fornito dalle cronache redatte da preti e parroci. Infine, uno sguardo interessante è stato offerto da **Enrico Acciai**, **docente di Storia contemporanea all'Università di Roma Tor Vergata**, che partendo dal contesto locale ha ampliato lo sguardo alla dimensione nazionale e internazionale della Resistenza. Una lettura che ha sollecitato la vivace partecipazione del pubblico.

La seconda parte della giornata, presieduta da **Andrea Rossi (Ecomuseo del Casentino)** è stata animata dalla restituzione del lavoro di ricerca condotto per questa edizione. Hanno aperto la sessione **Lucia Santini** ed **Emma Zoni**, il cui lavoro sulle fonti orali è stato un'occasione per comprendere più da vicino la vita quotidiana durante una fase storica drammatica. **Le interviste da loro condotte agli abitanti di Raggiolo, a quel tempo bambini, hanno suscitato interesse e commozione nel pubblico**. Ad arricchire il panorama di fonti è stata poi **Martina Seravelli**, che ha presentato i risultati della sua ricerca sugli atti processuali dell'epoca. Documenti che permettono, seguendo il filo della giustizia, di far emergere ambiguità e sfumature di alcune esperienze di vita, contribuendo, in questo modo, alla costruzione di una memoria storica più consapevole.

Raggiolo conquista le nuove generazioni

Raggiolo ha accolto circa **160 bambini** delle scuole dell'infanzia e primarie di Arezzo e del Casentino per un viaggio alla scoperta della filiera della castagna, tra vicoli, boschi e antichi mestieri. L'iniziativa, promossa da Comune di Ortignano Raggiolo, Brigata di Raggiolo ed Ecomuseo della Castagna, ha guidato i giovani partecipanti attraverso i luoghi simbolo della "**civiltà della castagna**", patrimonio identitario del borgo. Dopo la raccolta nella selva, la visita è proseguita al Seccatoio del Cavallari e al Mulino di Morino, dove si produceva la farina con le macine in pietra. Il percorso ha incluso anche la Stanza del Tempo, custode di memorie e fotografie, e l'EcoMuseo della Castagna e della Transumanza, con strumenti e reperti che raccontano l'evoluzione del paese. L'esperienza si è conclusa con l'assaggio delle specialità locali a base di farina di castagne. «Un viaggio educativo ed emotivo – spiega l'assessora **Tiziana Mucci** – per comprendere quanto la castagna sia simbolo di identità, resilienza e cultura da trasmettere alle nuove generazioni».



Raggiolo si racconta in prima persona: mille anni di storia, cura e umanità che insegnano a ritrovare sé stessi e a imparare ad amare.

INTERVISTA A RAGGIOLO

L'anima profonda che lega luogo, natura e comunità.

di Vincenzo Giarritiello

Domanda: Raggiolo, lei ha oltre mille anni, le pesano?

Risposta: Cosa vuole che siano mille anni per chi esiste da sempre.

D: Raggiolo non fu fondato nel VII secolo dai Longobardi?

R: Ufficialmente sì. Ma in realtà esisto da che sorsero la vallata in cui sono immerso come se fossi disteso su un tappeto persiano, i boschi che mi cingono le spalle come un mantello regale, i monti che mi sovrastano come un diadema rifulge sulla testa di un re, i fiumi che, simili a un coro di araldi, cantano le mie lodi mentre scorrono a valle accarezzandomi i fianchi come un amante accarezza quelli del proprio amore. I Longobardi non fecero altro che darmi forma così come uno scultore dà forma alla pietra grezza. Qualcuno potrà distruggere l'opera ma la pietra su cui fu scolpita rimarrà sempre e un giorno potrà essere riutilizzata per una nuova opera. È il destino di tutto ciò che esiste trasformarsi in altro senza mai perdere la propria identità.

D: Perché chiunque la conosca resta incantato e acquista casa per abitarvi?

R: Probabilmente perché da me si effonde una dimensione di sincera umanità, cosa che si è del tutto persa in città.

D: In che senso?

R: Contrariamente a quanto la scienza ritiene, l'uomo non è il padrone della natura ma ne è parte integrante se non addirittura servo. Quindi deve adoperarsi per preservarla, anziché distruggerla o modificarla, perché solo salvandola salverà se stesso.

D: E allora?

R: L'uomo è un animale e come tale è dotato di istinto. A causa dei ritmi frenetici della quotidianità, la maggior parte delle persone ha perso il contatto con la propria anima. Ma ciò non significa che l'anima non esista. È che non siamo più in grado di percepirne la voce dentro di noi. Quando l'uomo si trova immerso in un luogo come me, dove si effonde un'atmosfera di pace e serenità, l'anima si rianima, scusi il gioco di parole, alimentando una catena di intense emozioni cui è difficile resistere. Ecco perché chi mi conosce, prima o poi, metterà radici su di me.



L'ombra del silenzio, di Vincenzo Giarritiello è un romanzo familiare ambientato a Raggiolo, luogo amatissimo dall'autore e fonte della sua ispirazione. Qui un anziano imprenditore riunisce la famiglia per rivelare un segreto, culminando nell'ascesa alla Croce del Pratomagno, simbolo di verità e rinascita. Tra paesaggi del Casentino, legami e confessioni, il libro celebra la comunità e il valore profondo di questo borgo dell'anima.

D: Perché?

R: Ha la percezione di aver finalmente trovato se stesso!

D: Com'è possibile che da Raggiolo si effonda un'atmosfera di pace e serenità, quando in passato vi si insediò una comunità corsa, gente ostica per natura?

R: Essere ostici non significa essere cattivi. Le persone ostiche hanno un pessimo carattere, sono di scorza dura, malfidate e fumantine come diciamo noi toscani; ciò non impedisce loro di percepire lo spirito del luogo e, preso atto che tale spirito è benefico, se ne prendono cura lasciandosi plasmare da esso per il bene di se stesse e dell'intera comunità. Se a distanza di mille anni brillo come un gioiello appena creato dalle mani di un orafo non lo devo soltanto alla mia bellezza naturale ma soprattutto all'amore che gli abitanti nutrono verso di me. Per durare nel tempo tutte le cose hanno bisogno di cura e attenzione. I raggiolatti non si sono mai sentiti miei proprietari bensì miei servi; hanno ben compreso che, prendendosi cura di me, si prendono cura di se stessi. Poiché chi impara ad amare se stesso impara ad amare anche gli altri, possiamo trarre quella che io definisco la morale raggiolatta.

D: Qual è?

R: Chi vive a Raggiolo impara ad amare!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA BRIGATA DI RAGGIOLO E LA REDAZIONE DI TUTTORAGGIOLO, PORGONO A TUTTI I SOCI E ALLE LORO FAMIGLIE I MIGLIORI AUGURI DI BUONE FESTE



La Brigata di Raggiolo desidera esprimere il proprio ringraziamento alle aziende che hanno scelto di sostenere concretamente le attività svolte nell'anno 2025.

Un particolare riconoscimento va a **MiniConf**, **Maggi Mariano Servizi Ecologici, Freschi e Vangelisti** e **T.&C.Me. dei F.lli Valentini**.

Il sostegno di queste importante realtà del territorio rappresenta un importante segnale di fiducia e di vicinanza alla nostra associazione.

Alle aziende che hanno scelto di affiancarci, va la nostra più profonda gratitudine.

DIARIO DELLA COMUNITÀ DI RAGGIOLO

AGOSTO	**Pizzando** per Raggiolo
	Teatro: **Opera Buffa** di **Maria Cassi**
	Risveglio muscolare e ginnastica dolce nel Parco Fluviale della Mercatella
	Cinema al chiaro di luna: **Un mondo a parte**
	Circo degli **Zuzzurelloni**
	Laboratori teatrali per bambini di **E. Baistrocchi**, **C. Micolano**, **D. Petracchi**
	Cinema al chiaro di luna: **Il maestro che promise il mare**
	Cena nel borgo con serata karaoke
	Storie di Pinocchio nel Parco fluviale della Mercatella
	Bimbi in cucina
	Valerio Aiolli presenta il romanzo **Portofino Blues**
	Ci lascia **Stefano Caperoni**
	Teatro: **Poeting** di **Eleonora Zacchi e Riccardo De Francesca**
	Assemblea annuale de La Brigata di Raggiolo
	S. Angelo: spettacolo **Orlando Curioso**
	Homo Faber: **La singolar tenzone tra il filo d'erba e il bastone**
	Cenetta nel borgo
	Frate Francesco e le altre Creature
	Vincenzo Giarritiello presenta il romanzo **L'ombra del silenzio**
	Cinema al chiaro di luna: **Anna**
	Teatro: **Gramscic** di **Paolo Cioni**
	Cinema al chiaro di luna: **Leggere Lolita a Teheran**
SETTEMBRE	Ci lascia **Dino Luddi**
	Colloqui di Raggiolo XXI: **La guerra di tutti i giorni**
OTTOBRE	Ci lascia **Luciano Orsi**
NOVEMBRE	**Festa di Castagnatura**
	Esperienze didattiche: **160 bambini in visita a Raggiolo**
	Homo Faber a San Piero: **La singolar tenzone tra il filo d'erba e il bastone**



ABBIAMO BISOGNO DI TE!
Se anche tu ami Raggiolo, non dimenticare di rinnovare la tua adesione a La Brigata di Raggiolo.

Rinnova il tuo patto di amore con il borgo di Raggiolo!

CODICE IBAN
IT47W0538714102000042122111



TUTTORAGGIOLO:
IL COMITATO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile: Elisabetta Giudrinetti

Ufficio Stampa: Marco Cavini

Composizione Grafica: Maurizio Zacchi

Redazione: Lucia Brocchi, Fernanda Ciarchi, Franco Franceschini, Maddalena Innocenti, Bruno Luddi, Lorenzo Venturini.

Foto di Ornella Rossi e Lorenzo Venturini.

TuttoRaggiolo è anche un magazine online.

Segui Raggiolo tutto l'anno e continua ad informarti, attraverso il nostro blog.

Collegati all'indirizzo
https://tuttoraggiolo.it
e se vuoi contattarci, scrivi a
tuttoraggiolo@gmail.com
oppure usa il QR Code che trovi di fianco.